

Associazione
DONNE - NISSÀ
Solidarietà con le donne
straniere



Vereinigung
FRAUEN - NISSÀ
Solidarität mit ausländischen
Frauen

SINTESI DELLA RICERCA

STUDIO - LAVORO ESSERE STRANIERA IN ALTO ADIGE

LA SITUAZIONE LAVORATIVA DELLE DONNE STRANIERE
PROVENIENTI DA PAESI NON APPARTENENTI ALL'UNIONE
EUROPEA NEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

Aminata Diop

Mari Jensen-Carlén

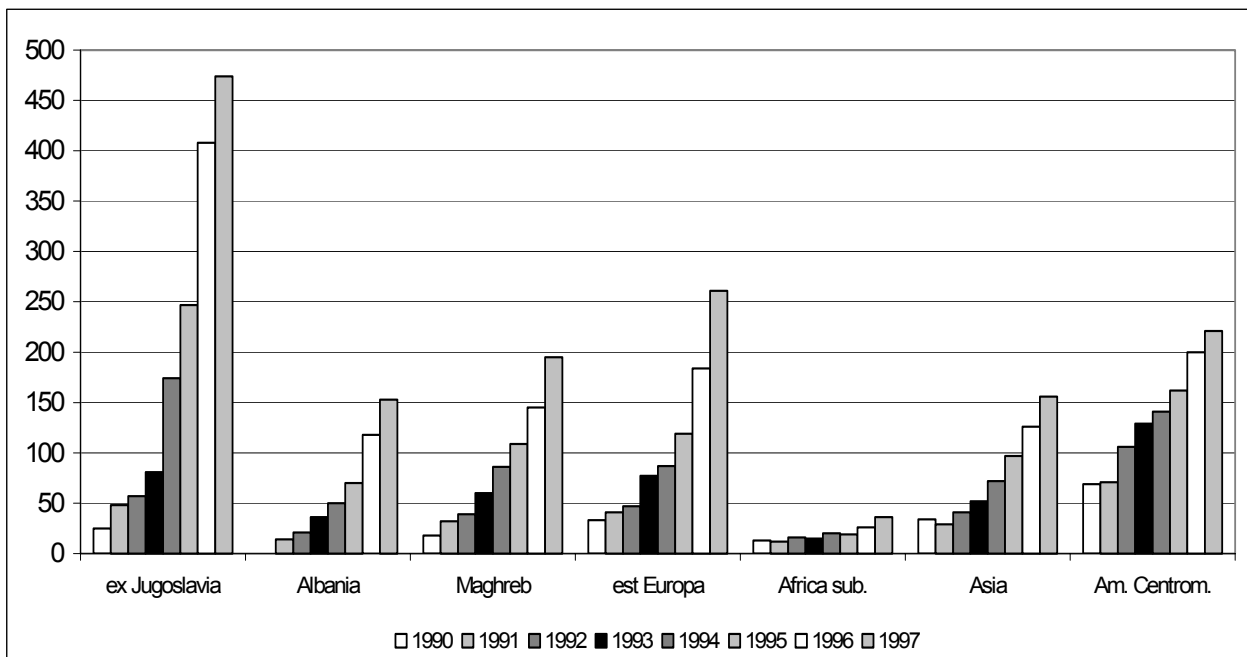
Roberta Nicolodi

Manuela Piol

Tabella 1– Campione della ricerca

	<i>Appiano</i>	<i>Bolzano</i>	<i>Bressanone</i>	<i>Brunico</i>	<i>Egna</i>	<i>Merano</i>	Totale
Ex Jugoslavia	12	50	7	4	1	19	93
Albania	5	32	14	12	0	7	70
Maghreb	3	36	0	0	2	9	50
Est Europa	8	9	0	0	3	10	30
Africa sub.	0	13	0	0	0	5	18
Asia	5	17	2	4	0	7	35
Am. centrom.	2	35	2	0	7	8	54
Totale	35	192	25	20	13	65	350

Figura 1 - Donne straniere, in età lavorativa, residenti in provincia di Bolzano 1990-1997



Elaborazioni su dati ASTAT, Provincia di Bolzano

Lo scopo della presente indagine è fornire un quadro complessivo della situazione lavorativa delle donne provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea.

Sono state intervistate 350 donne, tutte residenti in provincia di Bolzano ed in regola con il permesso di soggiorno, con l'obiettivo principale di mettere in evidenza il rapporto tra livello di formazione, capacità professionale e lavoro svolto, nonché rilevare i bisogni di formazione/riqualificazione, l'atteggiamento e le aspettative verso il mercato del lavoro.

Il campione (tab. 1) è stato selezionato tenendo conto della distribuzione della popolazione straniera sul territorio provinciale e della nazionalità di appartenenza.

1. ANALISI DI SFONDO

Il fenomeno dell'immigrazione in Alto Adige presenta alcune peculiarità se confrontato con il fenomeno a livello nazionale. In primo luogo in provincia di Bolzano la presenza degli stranieri appartenenti all'Unione Europea incide in maniera sensibile sul totale degli stranieri residenti: all'1.1.1997 l'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione locale era tra il 2% ed il 4% compresi quelli appartenenti all'Unione Europea. Togliendo questi ultimi la percentuale scende all'1,2%, percentuale leggermente inferiore rispetto alla media nazionale dell'1,5%.¹

Inoltre, diversamente rispetto alla situazione nazionale dove il fenomeno dell'immigrazione femminile è iniziato a partire dagli anni '70, l'immigrazione di donne "extracomunitarie" in Alto Adige diventa un fenomeno rilevante solo dopo il 1991 ed è caratterizzata principalmente da donne che emigrano per ricongiungersi con il marito (fig. 1).

Per i primi anni (dal 1990 al 1993) infatti le donne provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea erano in netta minoranza rispetto a quelle provenienti dall'Unione Europea. Nel 1990 costituivano soltanto il 19% di tutte le donne straniere residenti in provincia (considerando le donne provenienti da Austria, Svezia e Finlandia come appartenenti all'Unione Europea). In seguito, l'immigrazione di donne "extracomunitarie" ha cominciato ad aumentare, per finire, nel 1997, a costituire la metà delle donne straniere in età lavorativa presenti in provincia di Bolzano.

¹ Dati da elaborazioni ISTAT, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, Informazioni n. 6/99.

Figura 2 - Anni di residenza in Provincia di Bolzano

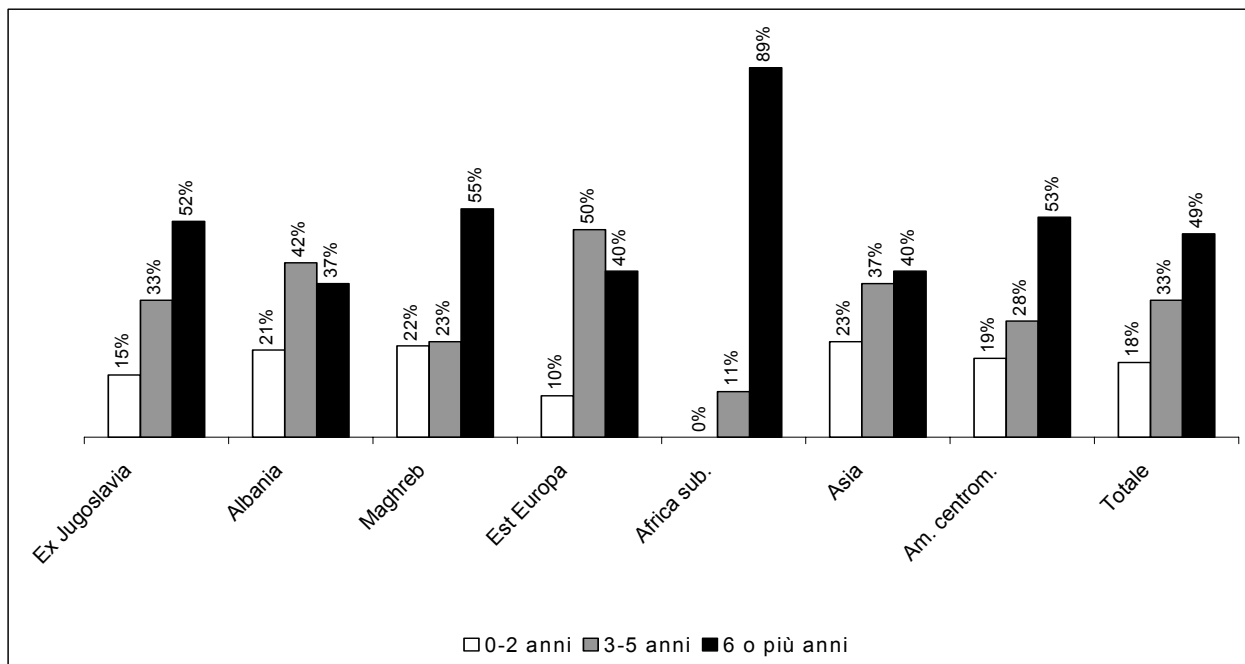
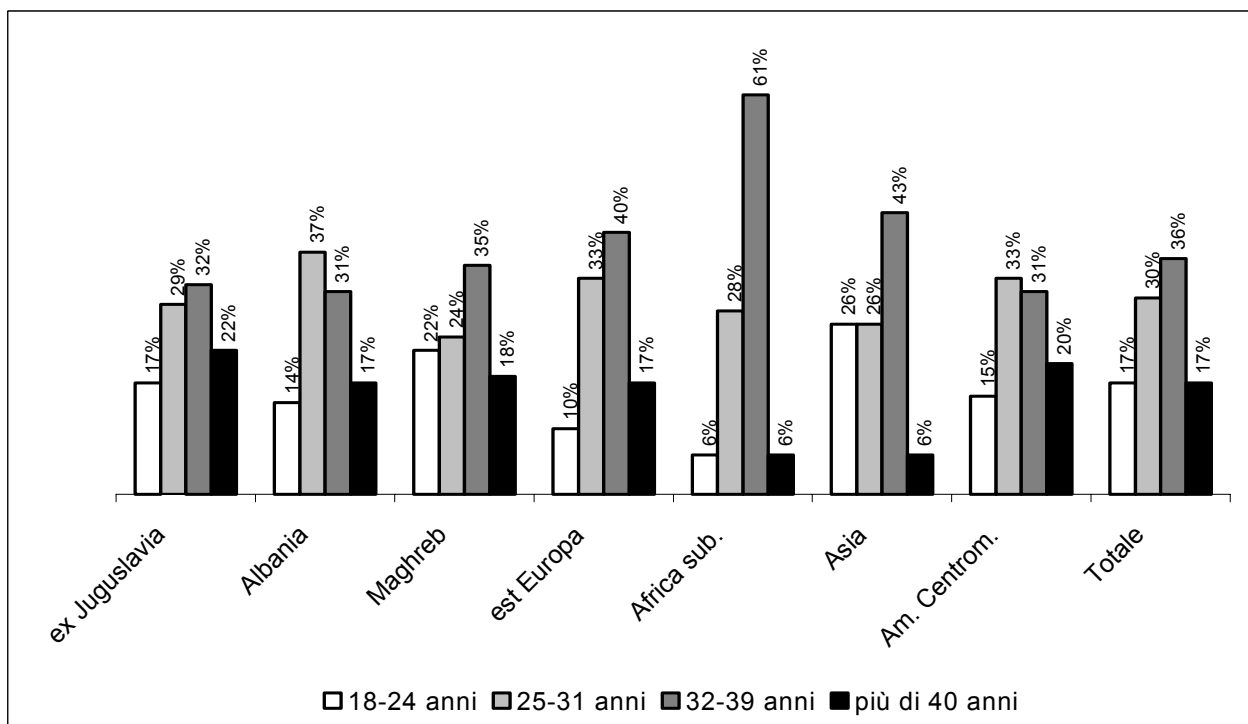


Figura 3 – Fascia di età



2. RISULTATI DELLA RICERCA

La donna straniera “tipo” risultante dal campione da noi selezionato (da fig. 2 a fig. 5) ha un’età tra i 25 e i 39 anni, è sposata ed ha almeno un figlio. È immigrata direttamente a Bolzano per raggiungere la famiglia o perché attirata dalla maggiori opportunità di lavoro che offre questa provincia, dove risiede da almeno 6 anni e dove vuole rimanere a vivere (anche se con differenze all’interno dei singoli gruppi etnici: il 91,7% delle le donne maghrebine contro il 52,3% delle donne provenienti dalla ex Jugoslavia).

La letteratura esistente a livello nazionale suddivide, secondo il percorso migratorio compiuto, le donne straniere tra “passive” (quelle che emigrano per ricongiungimento familiare) ed “attive” (quelle che migrano per motivi di lavoro). Tuttavia fin da una prima analisi dei dati anagrafici a nostra disposizione questa dicotomia risulta semplicistica e fuorviante in quanto il fenomeno è molto più complesso e differenziato. Vi sono, infatti, donne che attuano percorsi migratori differenti e relativamente poco conosciuti anche da un punto di vista sociologico. Innanzitutto pur essendo in maggioranza coniugate, il lavoro risulta essere un importante fattore di attrazione, che motiva il percorso migratorio al pari del ricongiungimento familiare (entrambi 44%).

Per fare un esempio, le donne dell’Africa subsahariana (originarie principalmente del Senegal e del Ghana) sono in maggioranza coniugate ed hanno in media 2 figli. Arrivate in Italia al seguito dei mariti, successivamente si sono trasferite (con la famiglia) nella nostra provincia, attratte dalle maggiori opportunità di lavoro. Queste donne non possono essere definite “passive” poiché collaborano attivamente al bilancio familiare lavorando; la presenza dei figli non rappresenta un ostacolo all’attività lavorativa.

Un ulteriore esempio: le donne provenienti dal nord Africa. Se si osserva lo stato civile, il 20,4% delle donne maghrebine è nubile, una quota considerevole soprattutto se confrontata con le donne dell’Africa subsahariana o dell’Asia. Poiché sono tutte indistintamente arrivate direttamente a Bolzano, devono essere state richiamate dai parenti già residenti. Si tratta di donne il cui numero presumibilmente è destinato ad aumentare e per le quali il lavoro assume un’importanza fondamentale.

OCCUPAZIONE

Riprendendo l’ipotesi generale che sottostà alla presente ricerca possiamo senz’altro affermare che le donne straniere rappresentano effettivamente una risorsa umana e

Figura 4 - Stato civile

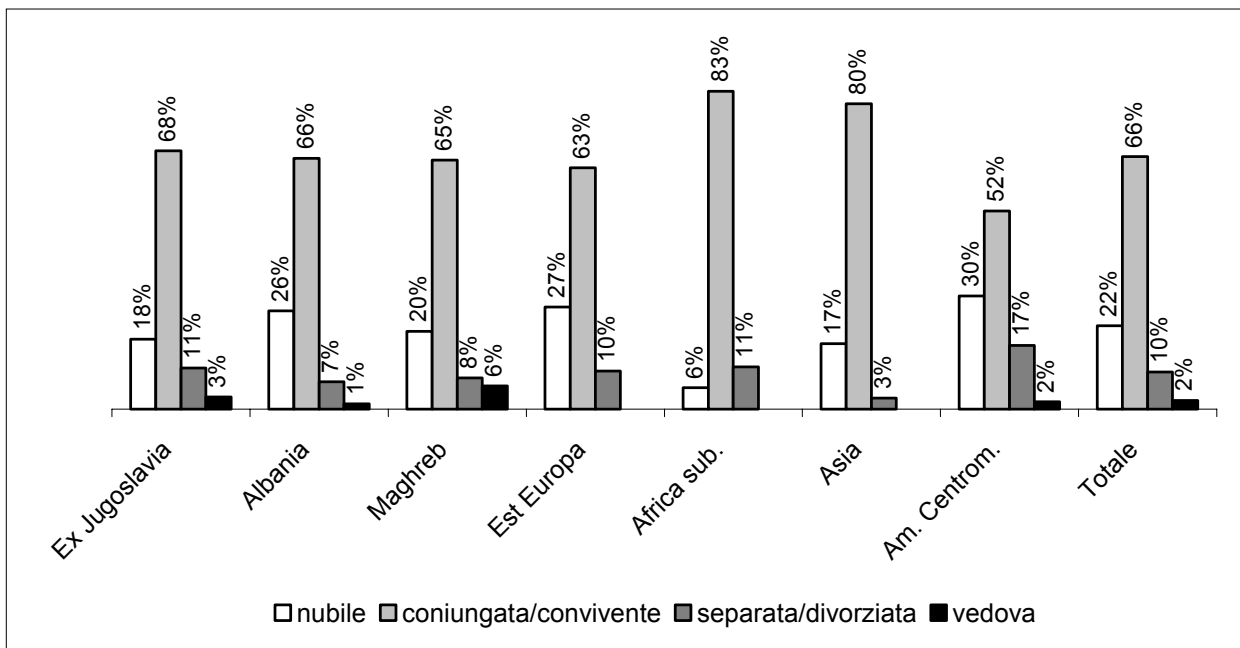
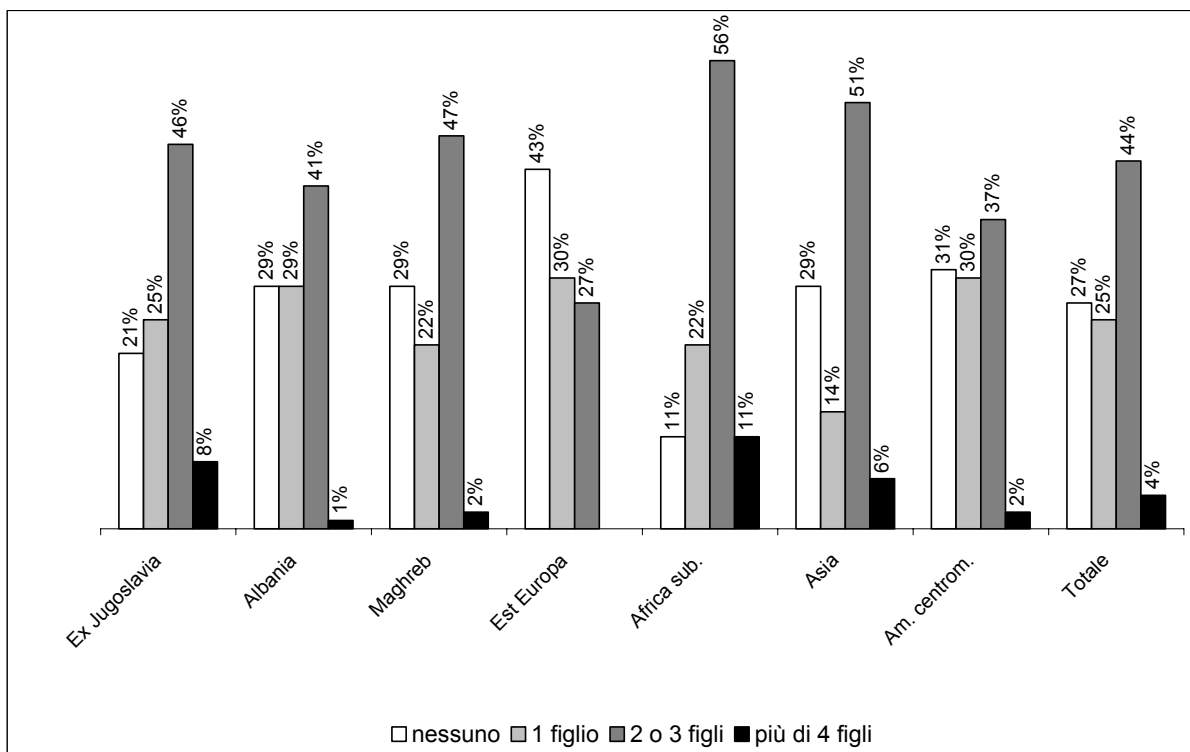


Figura 5 – Figli



professionale non valorizzata dal mercato del lavoro locale.

Molte sono le donne straniere che prima di emigrare avevano un'occupazione stabile e qualificata (tab. 4), ma arrivate qui si sono adattate ad occupare posti dove le competenze professionali e le specializzazioni non sono richieste (tab. 2 e 3). Sia le donne con titolo di studio (che come vedremo sono molte) che quelle senza presentano il medesimo livello di occupazione (65%). Ciò è facilmente comprensibile se si osserva il tipo di attività svolta nel nostro paese.

La stragrande maggioranza delle donne straniere è occupata nel settore dei servizi non qualificati. Il settore delle pulizie (29,5%) e quello dell'assistenza domiciliare (24,5%) predominano su tutte le altre occupazioni per le quali non è richiesta una qualifica specifica. Si può notare che le donne maghrebine sono tutte indistintamente occupate nel terziario non qualificato.

Elevato è però, ed è questo un aspetto assai trascurato anche dagli studi precedenti, l'apporto umano, il grado di coinvolgimento personale che queste donne offrono nell'ambito professionale. Pensiamo a tutte quelle donne, molte come si è visto, che si occupano di assistere gli anziani, di accudire i bambini, i malati ecc. anche in assenza delle competenze tecniche e pratiche richieste per questo tipo di professioni. Senza dimenticare gli impegni e le responsabilità che esse si accollano nel proprio ambito familiare. Come abbiamo potuto notare, infatti, la maggioranza delle intervistate, salvo qualche eccezione, vive pienamente il ruolo di moglie e di madre nel senso tradizionale del termine.

Rimanendo sempre nell'ambito del lavoro emerge un dato importante ed indiscutibile: il numero delle occupate nel paese ospitante è aumentato rispetto a quello nel paese d'origine. Il lavoro riveste un'importanza fondamentale per il campione di donne da noi intervistato, tuttavia il tasso di disoccupazione (dato dalle donne intervistate che non lavorano, ma hanno dichiarato di essere alla ricerca di una occupazione) si aggira intorno al 12% che, sebbene rientri nella media nazionale, se confrontato con il tasso di disoccupazione del 2% della provincia di Bolzano, conferma la nostra ipotesi iniziale che le donne straniere sul mercato del lavoro locale si trovano in una posizione di particolare debolezza.

La valenza attribuita all'attività lavorativa è unanime: il lavoro non è considerato una possibile fonte di gratificazione e soddisfazione personale. La maggior parte delle intervistate vuole semplicemente guadagnare di più. Una quota significativa vorrebbe tuttavia svolgere un'attività maggiormente qualificata, magari attraverso il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei paesi di origine.

Tabella 2 – Situazione occupazionale in Provincia di Bolzano

<i>Paese di origine</i>	<i>OCCUPATE</i>	<i>DISOCCUPATE¹</i>	<i>INATTIVE²</i>	
Ex Jugoslavia	62%	10%	28%	100%
Albania	70%	11%	19%	100%
Maghreb	55%	14%	31%	100%
Europa orientale	70%	13%	17%	100%
Africa	89%	0%	11%	100%
Asia	40%	20%	40%	100%
America centromerid.	74%	15%	11%	100%
TOTALE	64%	12%	23%	100%

¹ Cercano lavoro² Non cercano lavoro: casalinghe, studentesse o in maternità.**Tabella 3 – Situazione occupazionale in Provincia di Bolzano (per settori economici)**

<i>Paese di origine</i>	<i>INDUSTRIA lav. qualif.</i>	<i>INDUSTRIA lav. non q.</i>	<i>AGRICOLTURA</i>	<i>TERZIARIO lav. qualif.</i>	<i>TERZIARIO lav. non q.</i>	<i>% occupate sul totale</i>
Ex Jugoslavia	1,8%	17,9%	3,6%	30,4%	46,3%	100% 62%
Albania		10,4%	6,3%	2,1%	81,2%	100% 70%
Maghreb					100,0%	100% 55%
Est Europa	14,3%			38,1%	47,6%	100% 70%
Africa subs.		12,5%	6,3%	25,0%	56,3%	100% 89%
Asia				7,1%	92,9%	100% 40%
Am. Centrom.		7,7%	10,3%	12,8%	69,2%	100% 74%
totale per settore	1,8%	9,1%	4,5%	16,4%	68,2%	100% 64%

Tabella 4 – Situazione occupazionale nel paese di origine (per settori economici)

<i>Paese di origine</i>	<i>INDUSTRIA lav. qualif.</i>	<i>INDUSTRIA lav. non q.</i>	<i>AGRICOLTURA</i>	<i>TERZIARIO lav. qualif.</i>	<i>TERZIARIO lav. non q.</i>	<i>% occupate sul totale</i>
Ex Jugoslavia	2,9%	2,9%		67,7%	26,5%	100% 38%
Albania	29,0%	12,9%	9,7%	32,3%	16,1%	100% 49%
Maghreb		43,8%		43,8%	12,5%	100% 37%
Est Europa	17,4%			73,9%	8,7%	100% 83%
Africa subs.		50,0%		33,3%	16,7%	100% 35%
Asia				60,0%	40,0%	100% 32%
Am. centrom.	3,8%	19,2%		69,2%	7,7%	100% 56%
totale per settore	10,6%	14,2%	2,1%	56,7%	16,3%	100% 46%

FORMAZIONE

Il livello di istruzione delle donne intervistate risulta essere piuttosto elevato (fig. 6 e 7). Il 41% delle intervistate possiede un diploma di scuole superiori e il 15,2% è in possesso di un diploma di laurea o comunque di un attestato parauniversitario. In questo caso profonde sono le differenze se si considerano i diversi paesi di origine. La maggioranza delle donne dell'ex Jugoslavia e dell'Africa subsahariana si è orientata verso studi professionali e scuole di specializzazione (es. parrucchiera, sarta, infermiera, ecc.). Le laureate dell'est Europa possiedono lauree e diplomi parauniversitari in indirizzi umanistico/letterari (es. giornalismo, storia, lettere, ecc.).

Le maghrebine possiedono i più bassi titoli di studio e si dividono, principalmente tra chi non possiede alcun titolo di studio e chi ha terminato le scuole dell'obbligo. Tra le americane del Centro/Sud si trovano donne diplomate (prevalentemente in indirizzi amministrativo-economici) e donne che hanno terminato scuole di specializzazione (assistenti sociali, educatrici, ecc.). Le asiatiche possiedono per lo più lauree negli indirizzi amministrativi ed economici (legge, scienze politiche, economia e commercio, ecc.). Tra la maggioranza delle albanesi troviamo, infine, le diplomate (magistrali e liceo) e le laureate in materie tecnico-scientifiche.

Il fatto che il 92,7 % delle intervistate abbia conseguito il proprio titolo di studio nel paese di origine, porta ad un ulteriore problema emerso per la maggioranza delle intervistate, ovvero l'esigenza del riconoscimento del titolo di studio conseguito nel paese di origine.

Va fatta, a questo punto, un'importante differenziazione tra la diversa percezione che queste donne hanno nei confronti del lavoro e delle esigenze formative (fig. 8 e tab. 5).

Da un lato le africane (Nord e Sud) insieme alle donne provenienti dall'ex Jugoslavia sembrano avere percezione del lavoro meramente strumentale, vissuto solo in funzione del guadagno. Esse cercano continuamente, anche le occupate, un lavoro che permetta loro di guadagnare sempre di più. Interessante rilevare che le donne appartenenti a queste etnie non possiedono dei titoli di studio elevati e desiderano frequentare corsi di formazione brevi per ottenere una qualifica professionale in funzione di un lavoro maggiormente retribuito.

Dall'altra vi sono le donne provenienti dall'Europa dell'est, dall'America centromeridionale, dall'Albania e dall'Asia, anche se in questi due ultimi casi in misura meno sensibile. Queste donne danno più valore alla professionalità. L'attività occupazionale è vissuta quale luogo per poter esplicitare ed esprimere le proprie conoscenze e competenze professionali. Non è un caso, infatti, che queste donne hanno in media, dei titoli di studio elevati. Le esigenze formative espresse sono rivolte alla possibilità di acquisire nuove competenze e/o specializzazioni in attività dove già si possiede una certa esperienza.

Figura 6 - Titolo di studio

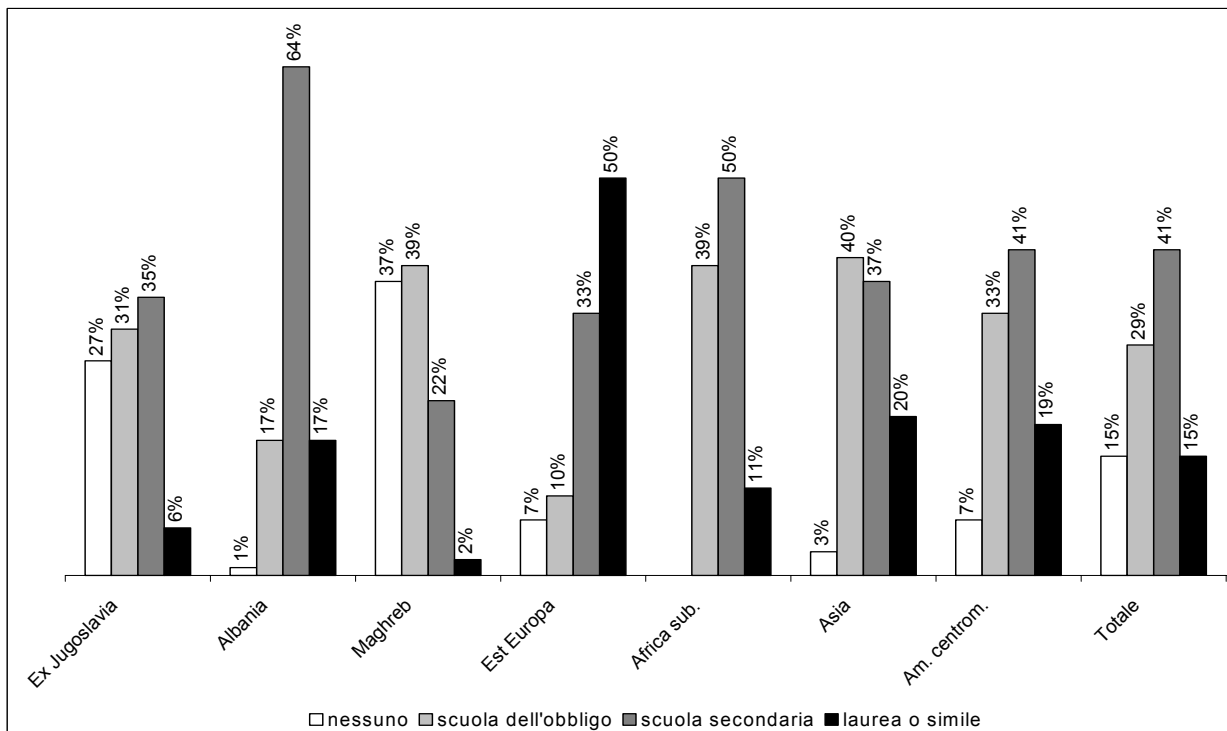
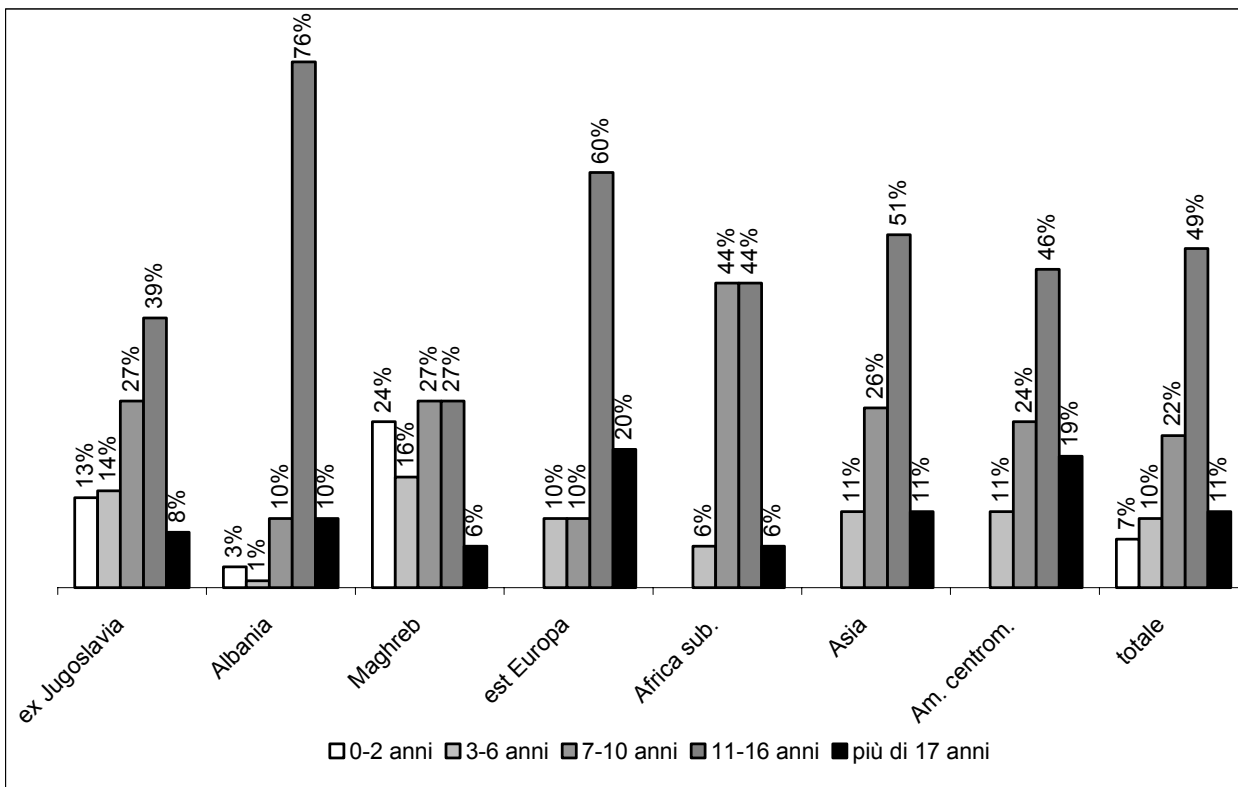


Figura 7 - Anni di studio



PASSIVITÀ

E' un atteggiamento particolare che traspare dalle interviste, dimostrato sia per la ricerca di un'occupazione sia per le opportunità formative. Anche se molte intervistate hanno espresso il desiderio di cambiare lavoro oppure di continuare a studiare, le strategie messe in atto per cercare un nuovo lavoro oppure per frequentare corsi di formazione o scuole sono piuttosto vaghe. La maggioranza delle intervistate cerca lavoro tramite conoscenti oppure leggendo annunci sui giornali. Gli altri strumenti sono poco o per nulla utilizzati, sempre con notevoli differenze all'interno dei gruppi da noi considerati.

L'iscrizione alle liste di collocamento, ad esempio, è uno strumento utilizzato da oltre il 70% delle donne nord africane e dal 63% delle donne dell'Africa subsahariana, è invece poco utilizzato dalle donne asiatiche, da quelle provenienti dall'est Europa, dalle americane del Centro Sud e dalle albanesi. Tali percentuali variano se si considerano le donne occupate e quelle disoccupate in favore di queste ultime.

Più precisamente sembra vi sia, in latenza, un sentimento di inadeguatezza nell'affrontare certi ambiti pubblici ed istituzionali e che, quindi, si preferisca ricorrere a canali informativi più informali. Questo anche tenendo conto del limite oggettivo rappresentato dalla scarsa conoscenza delle lingue locali (in particolare la lingua tedesca).

A ciò si deve aggiungere la scarsa informazione che queste donne hanno dimostrato in riferimento ai servizi pubblici e privati esistenti sul territorio provinciale. E' questo un dato importante che intendiamo sottolineare: la necessità di un'adeguata e mirata informazione sulle iniziative, sui luoghi e sulle opportunità che queste persone hanno per migliorare il loro inserimento non solo in quanto lavoratrici ma in quanto madri, mogli e, soprattutto donne.

Figura 8 – Interesse a continuare gli studi

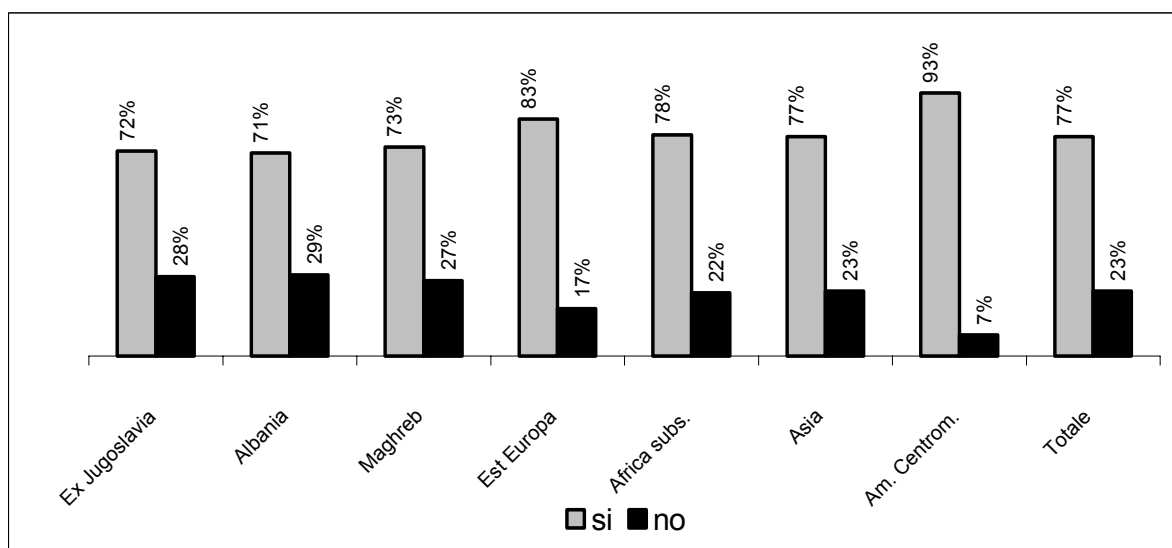


Tabella 5 – Titolo di studio o qualifica professionale richiesti dalle intervistate

Paese di origine	alfabetizzazione	scuola dell'obbligo	diploma	laurea	qualifica profes.	Ricon. titolo	corsi di lingue	aggiornamento	
Ex Jugo.	21%	8%	6%	6%	33%	9%	17%		100%
Albania		4%	8%	8%	33%	25%	21%		100%
Maghreb			15%		62%	23%			100%
est Europa	31%	3%	3%		22%	8%	33%		100%
Africa sub.		4%	4%	4%	54%	20%	7%	7%	100%
Asia			2%	14%	51%	24%	6%	2%	100%
Am. centrom.	12%	4%			38%	4%	42%		100%
Totale	11%	4%	5%	6%	41%	15%	17%	2%	100%

3. CONCLUSIONI

In sintesi possiamo concludere che, senza dimenticare situazioni personali di estremo bisogno e di marginalità sociale che, ancora oggi molte donne straniere vivono, la condizione occupazionale attuale delle donne straniere in Alto Adige è in termini numerici soddisfacente, ma rimane "INVISIBILE" come vera e propria realtà umana e professionale.

Da un lato, infatti la donna si inserisce con forza e determinazione in settori occupazionali sommersi e dequalificati, dall'altra non avendo il riconoscimento dei propri titoli di studio e delle proprie competenze professionali preferisce rimanere esclusa dal mercato del lavoro, intraprendendo, di tanto in tanto, un'esperienza lavorativa occasionale.

Sebbene la formazione sia un momento di importanza fondamentale, le politiche sociali non si possono ridurre al solo intervento formativo. Per una donna straniera gli ostacoli burocratici, culturali e di comunicazione sono tali che ottenere un servizio o difendere i propri diritti (o conoscere tali diritti) sono percepiti come imprese superiori alle proprie capacità. Per questo motivo molte donne, prima ancora del bisogno di una formazione professionale, hanno bisogno di un orientamento, di sapere dove e come ricevere le informazioni.

Tra le maggiori richieste avanzate dalle donne nel campo della formazione professionale vi sono i seguenti corsi: alfabetizzazione per donne non scolarizzate, corsi di lingua e corsi di qualifica professionale. La progettazione di corsi di formazione non può prescindere dai bisogni reali e da un'attenzione particolare alla specificità femminile. Un'ulteriore importante richiesta è il riconoscimento dei titoli di studio posseduti.